



FEDERCHIMICA  
ASSOSALUTE

Associazione nazionale farmaci di automedicazione

**LA VIRTUOSA EVOLUZIONE  
DELL'AUTOREGOLAZIONE DELLA SALUTE  
DEGLI ITALIANI**

**Il valore socio-economico dell'automedicazione**

**SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI**

**Roma, 13 dicembre 2017**

## **1. Il valore economico, sociale e culturale dell'automedicazione verso il futuro**

49,4 milioni di italiani maggiorenni soffrono di piccoli disturbi (quali mal di schiena, mal di testa, ecc.) che ne intaccano la funzionalità quotidiana tra famiglia, relazioni sociali e lavoro. E la soluzione adottata da 45,8 milioni di italiani è l'automedicazione, cioè il ricorso a farmaci da banco senza prescrizione medica. Dall'indagine emerge un profilo molto preciso dell'automedicazione:

- è informata, consapevole, responsabile, fondata su un approccio cauto al farmaco da banco, nella convinzione che non si tratti di un bene di consumo ordinario e richieda attenzione particolare;
- ha radici antiche nella vicenda italiana di conquista della maturità del soggetto nel rapporto con la salute e la sanità ed ha quindi per protagonista un cittadino sempre più informato su salute e sanità e in grado anche di gestire da solo i farmaci da banco senza ricetta in conformità con le indicazioni mediche.
- non è un processo di emancipazione o liberazione dal sapere medico, piuttosto di crescente capacità di applicare in autonomia e responsabilmente le indicazioni ricevute da medico e farmacista;

L'automedicazione responsabile genera benefici per:

- le persone che hanno piccoli disturbi e ricorrono ai farmaci da banco, con 17,6 milioni di italiani per i quali, l'ultima volta che hanno fatto ricorso al farmaco, esso è risultato decisivo o importante per guarire e poter svolgere le proprie attività;
- l'economia, con 15,4 milioni di lavoratori che l'ultima volta che hanno avuto piccoli disturbi sono potuti restare a lavorare grazie al ricorso al farmaco da automedicazione che li ha guariti;
- il Ssn, con 17 milioni gli italiani che soffrono con grande frequenza di piccoli disturbi che ne condizionano la vita quotidiana e che grazie al ricorso a farmaci da banco non si rivolgono a operatori o strutture del Servizio sanitario nazionale. Se così non fosse, sarebbe a rischio la stessa tenuta del Servizio sanitario.

Nel lungo periodo la crescente maturità degli italiani nel rapporto con la salute è andata di pari passo con la crescente disponibilità di informazioni su salute e sanità; medici e farmacisti da sempre sono la fonte primaria di

informazioni sui farmaci da banco, ma negli ultimi anni è decollato il ricorso al web.

Ed è qui che si annida il nuovo pericolo se non saranno messe in campo e potenziate soluzioni adeguate: sono infatti 9,4 milioni gli italiani che nell'ultimo anno sono state vittime di *fake news* sanitarie, cioè hanno avuto false informazioni su salute e sanità.

Ecco dove si concentra la sfida per l'automedicazione così come è maturata nel tempo: trovare antidoti adeguati ai rischi legati alla diffusione incontrollata di notizie parziali, errate, di miti infondati, in una definizione sintetica, delle *fake news*.

## **2. Per una lettura unitaria**

L'evoluzione di lungo periodo del rapporto degli italiani con la salute, in linea con le caratteristiche dello sviluppo economico e sociale, è segnata dalla progressiva affermazione della soggettività. Maggior benessere ha significato nel tempo maggior tutela della salute intesa non solo nei termini di moltiplicazione di opportunità di cura, ma anche come responsabilizzazione individuale sulla propria salute.

Per capire come matura nel tempo la soggettività nel rapporto con la salute, l'automedicazione con il ricorso a farmaci da banco, vanno considerate:

- l'evoluzione più generale della realtà socioeconomica e socioculturale del paese, con lo sviluppo della soggettività che progressivamente conquista i diversi ambiti di vita, incluso il rapporto delle persone con la salute;
- il ruolo dell'informazione, intesa come la possibilità per le persone di accedere a flussi crescente di informazioni su salute e sanità e di disporre degli strumenti culturali per consultarle e fare selezione;
- la moltiplicazione delle opportunità di cura dei piccoli disturbi quotidiani con il ricorso a farmaci accessibili, di facile gestibilità, a prezzi sostenibili e altamente efficaci.

### **3. L'evoluzione della soggettività e del contesto socioeconomico italiano**

L'exkursus storico che segue mostra come l'automedicazione sia una pratica che affonda le sue radici nello sviluppo socioculturale del nostro paese. Sin dalla sua genesi, non è mai stata una richiesta di libero arbitrio o di emancipazione incontrollata dal sapere medico; si afferma piuttosto come uno spazio in cui l'autonomia è a sovranità limitata per responsabile scelta dei cittadini.

Gli anni '70 sebbene marchiati come decennio di crisi economica e sociopolitica, segnano in realtà l'accesso definitivo al benessere di larghi strati di popolazione, anche grazie al pieno dispiegarsi del welfare pubblico che fa sentire le persone con le spalle coperte rispetto ai grandi rischi sociali. L'affermarsi della soggettività si concretizza nella conquista di diritti nei vari ambiti, e quello della salute diventa paradigma di questo processo con la istituzione del Servizio sanitario nazionale. Decolla la spesa sanitaria pubblica che introietta il pieno riconoscimento del diritto universale all'accesso a prestazioni sanitarie per tutti i cittadini.

Negli anni '80 diventano visibili gli effetti della lunga corsa al benessere e della cetomedizzazione; la soggettività si esprime soprattutto tramite i consumi che da primari diventano acquisitivi, con una straordinaria moltiplicazione quantitativa, e una funzione di differenziazione individuale. In sanità emerge una nuova domanda sanitaria espressione della soggettività in azione e caratterizzata da una propensione alla responsabilità, come testimonia un certo ricorso alle attività di prevenzione. Una ricerca Censis di quegli anni sull'*autosomministrazione* segnala come gli italiani abbiano un approccio al farmaco molto cauto, attento ai consigli medici, e profondamente diverso dal modello più consumerista degli americani.

Gli anni '90 sono caratterizzati dall'evidente rallentamento dei principali indicatori socioeconomici, e dal consolidamento e sviluppo su livelli più alti della responsabilizzazione individuale che aveva mosso i primi passi nel decennio precedente. In generale, sono anni in cui decolla l'attenzione per i temi sanitari, a cominciare da alcune attività di prevenzione. Si consolida l'approccio ai farmaci pragmatico e maturo degli italiani: *“Liberi da diffidenze e pregiudizi, ma anche da aspettative esagerate, gli italiani si affidano al medico per quanto riguarda le decisioni sui farmaci”* “ Il paziente informato e consapevole è orientato ad una autocura che *“...non esautora la funzione medica, ma ne ottimizza il ruolo; inoltre gli italiani, in*

*netta maggioranza, sono particolarmente attenti alle diverse informazioni necessarie ad un corretto uso dei farmaci.”*

Negli anni 2000, dal punto di vista socioeconomico, diviene evidente la saturazione del processo di espansione della soggettività in molti ambiti, con l'emergere di rischi di eccessi e sregolatezze. Da ricerche Censis emerge il radicarsi di una concezione di salute in cui star bene vuol dire poter svolgere le proprie attività quotidiane; emergono i limiti della potenza del soggetto rispetto allo star bene con una nuova attenzione ai fattori di contesto, ad esempio quelli ambientali. L'*autocura* è esperienza diffusa che gli italiani praticano in linea con le indicazioni mediche, anche per l'assunzione di farmaci da banco in caso di patologie lievi. L'evidente difficoltà del Servizio sanitario nel rispondere all'ampliarsi dei fabbisogni sanitari, legati a invecchiamento, cronicità e nuove opportunità di cura, valorizza ancor più l'automedicazione che di fatto previene il ricorso alla sanità pubblica di milioni di italiani alle prese con piccoli disturbi nel quotidiano.

La crisi pone nuove sfide anche per l'autoregolazione della salute: malattia e non autosufficienza diventano principale preoccupazione degli italiani, con un welfare pubblico che rattrappendosi non fa più sentire le persone “con le spalle coperte”. La cultura sanitaria si muove sul terreno di una soggettività consapevole e informata, chiamata sempre più a giocare un ruolo attivo con corretti stili di vita e attività di prevenzione. L'automedicazione muove ancora nella lunga deriva della cautela e consapevolezza e tuttavia emergono fragilità laddove si mostra vulnerabile a indicazioni non esperte fino al caso emblematico dei vaccini, dove informazioni infondate si legano ad una richiesta di libero arbitrio, di totale autonomia dal sapere medico.

Così proprio quando il ricorso all'automedicazione dal soggetto mostra i suoi rilevanti benefici per le persone affette da piccoli disturbi, per il Servizio sanitario e anche per l'economia contenendo le perdite di giornate lavorative, emerge la fragilità del soggetto di fronte ad una proliferazione incontrollata di flussi informativi non certificati.

La sfida per il futuro per l'automedicazione come per altri comportamenti sociali degli individui è saper fronteggiare la proliferazione incontrollata di informazioni e, al loro interno, le *fake news* che interrompono il lungo sentiero della soggettività matura e consapevole resa più forte da flussi informativi credibili e illuminanti.

#### **4. L'evoluzione delle fonti di informazione sulla salute**

Fino agli anni '70 inclusi, il sapere medico beneficiava di una sorta di predominio indiscusso, che però proprio in quel decennio subì i primi virulenti attacchi di natura più ideologica e sociopolitica, poiché venne messo in discussione da minoranze anche molto agguerrite il predominio sociale del sapere esperto. E' un decennio quasi di genesi della figura del paziente consapevole e informato come oggi lo conosciamo, ma in una versione ideologizzata, conflittuale, centrata sulla critica alla figura sociale del medico e al suo presunto micropotere, piuttosto che a una concreta modulazione individuale di informazioni e indicazioni mediche rispetto alle opportunità di cura.

Negli anni '80 si registra un salto di qualità nella gestione soggettiva dei flussi informativi che porta a porre una maggiore attenzione sulla salute; emblematico del nuovo ruolo dei media è ad esempio sul fronte della prevenzione il boom sorprendente del jogging lanciato da star di Hollywood tramite i canali dei media. Sono anni in cui si registra un'attenzione e un successo crescente dei temi di salute e sanità sui media, in primis televisione e riviste, quotidiani ecc. con una moltiplicazione di flussi informativi che gli italiani utilizzano sempre più intensamente. Si afferma così la figura del paziente sfidante o con vocazione negoziale nei confronti del medico rispetto alla propria condizione di salute e le terapie da seguire. L'informazione diviene una variabile essenziale, non più monopolio solo del sapere esperto, ma resa disponibile da altri canali e portatrice anche di una concezione attiva del benessere, che richiede un diverso rapporto del soggetto anche con i medici.

A partire dagli anni '90 la rilevazione di informazione di tipo sanitario entra in modo più stabile nella strutturazione dei percorsi individuali di cura. Molti dei comportamenti di gestione delle informazioni su salute e sanità si massificano, diventano patrimonio non più di ristretti gruppi sociali, ma tendono a entrare nella cultura sociale collettiva e nei relativi comportamenti degli italiani trasversalmente al corpo sociale e alle aree territoriali. I flussi informativi contribuiscono a consolidare la responsabilità individuale, i comportamenti di autoregolazione e autocura e la complessificazione del rapporto medico-paziente, ormai non più unilaterale e autoreferenziale. Sono anche gli anni in cui decolla l'attenzione alla dimensione finanziaria della sanità pubblica, con un primo robusto transfert di spesa e responsabilità sulla salute ai cittadini.

Il nuovo millennio si apre con una prima grande crisi globale, quella della mucca pazza, che evidenzia la potenza moltiplicatrice dei nuovi media che affiancano e rilanciano le informazioni dei media più tradizionali. L'introduzione nel quotidiano di nuovi *device*, l'abbattimento dei costi di produzione e accesso a informazioni di ogni genere sconvolgono gli ambiti di vita, incluso quello di sanità e salute. Se in una prima fase l'effetto netto è comunque di *empowerment* dei cittadini-pazienti, emerge poi il rischio associato alla proliferazione incontrollata di informazioni distorte o errate, fino al rischio *fake news* (in tal senso, emblematico è il caso dei vaccini).

In estrema sintesi, nel lungo periodo, si passa dall'iniziale fase di drastica disintermediazione del medico e del suo sapere esperto ad una più recente molto più cauta e contrattata: indagini Censis mostrano come da sempre il medico sia la fonte primaria di informazione, poi parzialmente affiancato dal farmacista, mentre negli anni più recenti decolla il web, nel mentre crollano televisione e altri media. Storicamente l'*empowerment* del cittadino ha beneficiato della moltiplicazione di fonti e contenuti su sanità e salute, ma di recente è emersa l'ambiguità indotta dalla proliferazione di informazione non verificata e non certificata, che finisce per intaccare il valore dell'autonomia individuale, con alti rischi regressivi anche per l'autoregolazione della salute.

## **5. Mutamenti e persistenze nell'automedicazione nel nuovo millennio**

Che l'automedicazione sia un processo sociale che viene da lontano, che oggi vive una nuova fase è testimoniato dalle del Censis del 2005 e del 2007 da cui è emerso che:

- il 64% degli italiani riteneva possibile curarsi ricorrendo a farmaci da banco in caso di piccoli disturbi;
- il 97,5% faceva ricorso a farmaci senza obbligo di prescrizione medica;
- prevaleva un giudizio positivo su tali farmaci relativamente a efficacia (93%), facilità d'uso (91,2%) e sicurezza (87,4%);
- il 56,9% di quelli che ricorrevano ai farmaci da banco lo avevano fatto sulla base del consiglio del medico, il 28,1% su consiglio del farmacista ed il 19,9% perché lo aveva già usato in passato.

Le ricerche raccontano di un rapporto con l'automedicazione con farmaco da banco consapevole, cauto, guidato, mai espressione di libero arbitrio.

Piuttosto viene disegnato uno spazio ampio e crescente, ma ben delimitato, di autoregolazione della salute: ci si può curare da soli purché si parta da indicazioni mediche e poi magari inseguito da positive esperienze di utilizzo del farmaco in risposta ad un piccolo disturbo.

## **6. Opinioni e comportamenti degli italiani nella quotidiana gestione della propria salute**

### **6.1. Alti fabbisogni sanitari legati ai piccoli disturbi e cultura dell'automedicazione**

49,4 milioni di italiani soffrono di piccoli disturbi, di questi 17 milioni hanno a che fare con grande frequenza con piccoli disturbi nel quotidiano che incidono pesantemente sulle loro vite.

Tenuto conto che oltre il 97% degli italiani ha a che fare con piccoli disturbi nel quotidiano emerge che (tab. 1):

- per il 7,7% sono molto frequenti, per il 40% abbastanza frequenti, per il 49,9% poco frequenti;
- tra coloro che hanno piccoli disturbi nel quotidiano, per il 39,5% incidono molto o abbastanza sulla propria vita, per il 53% incidono poco e solo per il 7,5% non incidono per niente.

Richiesto di indicare se è possibile curarsi da soli in caso di piccoli disturbi emerge che il 73,4% degli italiani è convinto che sia possibile (di contro al 64,1% del 2007) (tab. 2); tra questi, il 56,5% ritiene che sia possibile perché ognuno conosce i propri piccoli disturbi e le risposte adeguate, il 16,9% perché è il modo più rapido. Le persone più affette e condizionate *da piccoli disturbi nel quotidiano sono quelle che più apprezzano l'automedicazione e il ricorso ai farmaci da banco*: valutano positivamente l'automedicazione il 76,6% degli italiani per cui le piccole patologie sono molto frequenti e il 73,5% di quelli sulla cui vita incidono molto negativamente.

E' il 90,3% degli italiani a curarsi da solo utilizzando farmaci senza obbligo di ricetta, acquistati liberamente in farmacia e di questi: il 29,3% lo fa spesso, il 39,8% di tanto in tanto, il 21,3% di rado. Riguardo alla cultura del farmaco degli italiani è emerso che (tab. 3):



**Tab. 1 - Frequenza dei piccoli disturbi nella vita degli italiani (val. %)**

<i>Lei soffre di piccoli disturbi? Con quale frequenza?</i>	Totale
<b>Sì</b>	<b>97,5</b>
di cui:	
Molto	7,7
Abbastanza	40,0
Poco	49,9
<b>No</b>	<b>2,5</b>
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2017

**Tab. 2 - Opinioni sull'autocura in caso di piccoli disturbi: confronto 2007-2017 (val. %, diff. %)**

<i>Secondo Lei, in caso di piccoli disturbi, ci si può curare da soli?</i>	2007	2017	Diff. % 2007-2017
<b>Sì</b>	<b>64,1</b>	<b>73,4</b>	<b>+9,3</b>
di cui:			
- perché ognuno conosce i propri piccoli disturbi e le risposte adeguate	55,6	56,5	+0,9
- perché è il modo più rapido	8,5	16,9	+8,4
<b>No</b>	<b>35,9</b>	<b>26,6</b>	<b>-9,3</b>
di cui:			
- occorre sempre rivolgersi al medico per sicurezza	27,0	21,6	-5,4
- è meglio chiedere consiglio al farmacista	8,9	5,0	-3,9
Totale	100,0	100,0	

Fonte: indagine Censis, 2007, 2017

- il 70,4% degli italiani in caso di piccoli disturbi la prima volta che assume un farmaco da banco si rivolge al medico e/o al farmacista;
- l'83,1% degli italiani legge il foglietto illustrativo ed il 68,4% dichiara di comprenderlo sempre bene;
- qualora preso il farmaco trascorrono alcuni giorni senza guarire l'88,5% degli italiani si rivolge al medico e il 36,2% al farmacista.

I dati segnalano che non c'è mai un tuffo nel buio, una iniziativa sregolata o comunque priva delle indicazioni di esperti: la netta maggioranza ha sicuramente sentito il medico o il farmacista la prima volta che aveva certi disturbi e voleva un farmaco. Alla radice originaria dei comportamenti di automedicazione con l'autonoma assunzione di farmaci da banco c'è sempre e comunque per la maggioranza degli italiani un consulto medico e relative indicazioni. L'automedicazione come spazio di matura e responsabile applicazione di indicazioni esperte e non come spazio in cui le persone si muovono senza regole, riferimenti, linee guida.

E' alto il grado di conoscenza del simbolo distintivo apposto sulla confezione dei farmaci da banco: il 62,3% degli italiani dichiara di conoscerlo. Quanto al significato emerge che (tab. 4):

- per il 68,3% dei cittadini ricorda che si tratta di un farmaco senza obbligo di ricetta medica, distinto da quelli con obbligo di prescrizione medica;
- per il 64,7% che è un farmaco sicuro, controllato;
- per il 62,8% che è un farmaco che si può prendere da soli, ma se sorgono dubbi è meglio rivolgersi al medico o al farmacista;
- per il 61,7% che è un farmaco e non un prodotto di consumo qualunque.

Sono tasselli di un rapporto con il farmaco da cui si evince che gli italiani non cedono alla banalizzazione del consumo come fosse un bene qualunque e hanno largamente introiettato la specificità del bene farmaco.

**Tab. 3 - Aspetti della cultura sociale collettiva nel rapporto con il farmaco da banco**  
(val %)

<i>In caso di piccoli disturbi e ricorso a farmaci senza obbligo di ricetta medica Lei:</i>	Totale
La prima volta che prende un farmaco senza obbligo di ricetta si rivolge a medico e/o farmacista	70,4
Di solito legge il foglietto illustrativo	83,1
Di solito il foglietto illustrativo Lei lo trova facilmente leggibile e comprensibile	68,4
Dopo preso il farmaco per qualche giorno se il piccolo disturbo non passa Lei si rivolge al medico	88,5
Dopo preso il farmaco per qualche giorno se il piccolo disturbo non passa Lei si rivolge al farmacista	36,2

Il totale non è uguale a 100,0 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2017

**Tab. 4 - Conoscenza del significato del simbolo che contraddistingue i farmaci senza obbligo di ricetta** (val %)

<i>Lei ricorda di aver visto il bollino che contraddistingue i farmaci senza obbligo di ricetta? Sa cosa vuole comunicare tale simbolo?</i>	Totale
<i>Sì, ricordo di aver visto il bollino rosso che sorride e che riporta la scritta "Farmaco senza obbligo di ricetta"</i>	62,3
- E' un farmaco senza obbligo di ricetta medica, distinto da quelli con obbligo di prescrizione medica	68,3
- E' un farmaco sicuro/controllato	64,7
- E' un farmaco che può prendere da solo, facendosi consigliare da medico/farmacista in caso di dubbi, particolari esigenze	62,8
- E' un farmaco, non un prodotto di consumo qualunque	61,7

Il totale non è uguale a 100,0 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2017

## **6.2. Il valore del farmaco da banco nel tutelare le persone nella quotidianità e nel lavoro**

Una stima delle persone coinvolte consente di focalizzare il quadro dei fabbisogni a cui dare risposte: sono 21,7 milioni gli italiani che pensando all'ultima volta che hanno avuto un piccolo disturbo, malessere hanno scelto di prendere un farmaco da banco, senza obbligo di prescrizione; per 17,6 milioni di italiani tale scelta è stata decisiva o comunque importante perché gli ha consentito, da solo o in collaborazione con altri fattori, di svolgere le attività che rischiava di non essere in grado di realizzare.

Sono invece 15,4 milioni i lavoratori che restano sul posto di lavoro malgrado la loro funzionalità sia minacciata dai piccoli disturbi, grazie a farmaci da banco che appunto li mettono nelle condizioni di continuare a lavorare.

Sono dati che certificano in modo inequivocabile l'alto valore del contributo socioeconomico e alla qualità della vita dell'utilizzo dei farmaci da banco; a questo occorre aggiungere il già citato contributo alla sostenibilità del Servizio sanitario, già intasato, che proprio grazie alla pratica dell'automedicazione non subisce la pressione delle persone che sono affette da piccoli disturbi, in particolare di coloro che sono più di frequente alle prese con essi o che ne sono particolarmente limitati nelle proprie attività.

E' l'83,8% degli italiani a considerare i farmaci senza obbligo di ricetta utili nella propria vita, perché sono una risposta rapida e sicura ai piccoli disturbi; ed è quasi il 54% a dichiarare di avere l'abitudine di portare in borsa, nel portafogli, ecc. farmaci per piccole patologie, dal mal di testa alla gastrite ecc.

## **6.3. I canali informativi**

Per quanto riguarda i canali informativi principali in caso di piccoli disturbi emerge che il medico di medicina generale resta per il 53,5% degli italiani la principale fonte di informazione in caso di piccoli disturbi e malesseri, segue il farmacista (33,2%), il medico specialista (17,7%); il 28,4% si rivolge al web, di cui il 17% a siti vari sulla salute, il 6% a siti istituzionali, il 5,6% a *Semplicemente salute* e il 2,4% ai social media/ social network; poi il 4,2% a pubblicazioni come riviste specializzate, inserti salute dei quotidiani, il 3% a Tv e radio e il 17,2% a reti informali, incluse quelle familiari (tab. 5).

I dati indicano che il web nella varie modalità, dai siti ai social network, si impone come un formidabile foro alternativo a quello medico; prevalgono nel web non i siti istituzionali ma quelli appartenenti a soggetti diversi che non sempre sono certificati dal sapere esperto. Ovviamente, il web conta molto di più al ridursi dell'età degli intervistati. Il tema web è rilevante, anche se va accolta come notizia altamente positiva che medico e farmacista sono ancora la fonte più importante. Quanto alle idee degli italiani sull'evoluzione possibile dell'informazione sui farmaci da banco emerge che:

- il 69,2% ritiene che sarebbe comunque utile avere sui siti web e/o sui social network informazioni certificate sui diversi temi relativi alle piccole patologie e ai farmaci senza obbligo di ricetta;
- il 77,1% si dichiara favorevole alla pubblicità se è trasparente e ben fatta.

## **7. L'utilizzo cauto e consapevole nei dati di mercato**

La spesa pro capite per farmaci senza obbligo di prescrizione smentisce ogni ipotesi di eccesso consumistico nel ricorso a tali farmaci: in Italia è infatti pari a 40,2 euro pro capite di contro a valori nettamente più alti rispetto ad altri paesi europei (la media europea è pari a 65,7 euro pro capite). Gli italiani, rispetto alla media europea spendono ogni anno per i farmaci senza obbligo di prescrizione il 63% in meno. In generale, la spesa per farmaci da automedicazione nel nostro paese è pari a 1,8 miliardi di euro, pari allo 0,11% del Pil, all'8,2% del mercato europeo dei farmaci da automedicazione e al 10,3% del totale del mercato farmaceutico.

**Tab. 5 - Fonti di informazioni in caso di piccoli disturbi, per area geografica (val %)**

<i>In caso di piccoli disturbi/ malesseri, dove prende le informazioni per capire cosa fare?</i>	Totale
<b>Esperti in salute</b>	<b>79,4</b>
Medico di medicina generale	53,5
Farmacista	32,2
Medico specialista	17,7
<b>Web</b>	<b>28,4</b>
Siti Internet (siti sulla salute, scientifici, ecc.)	17,0
Siti Internet istituzionali come sito Ministero della salute, Istituto superiore di sanità, degli assessorati alla sanità delle Regioni, delle ASL, ecc.)	6,0
“Semplicemente Salute”	5,6
Social media /social network (Facebook, forum, blog, chat, ecc.)	2,4
<b>Media cartacei</b>	<b>4,2</b>
Pubblicazioni, riviste specializzate	2,5
Quotidiani con inserti salute	1,8
<b>Tv e/o radio</b>	<b>3,0</b>
Televisione	2,8
Radio	0,3
<b>Reti informali</b>	<b>17,2</b>
Familiari, parenti, amici, vicini, colleghi di lavoro	16,7
Associazioni dei pazienti	0,6

Fonte: indagine Censis, 2017